

## **"Tanto è un gioco!"**

Certo che il mio amico Piero è proprio bravo a giocare con la vita.

Affronta le traversie che il destino gli sbatte in faccia sempre col sorriso e con la sua massima filosofica: "tanto è un gioco!"

Lui è un piccolo imprenditore nel settore "Arredi da bar" oltre che frigorista.

È in gamba. Ha saputo ingrandire la "cita boita" ereditata dal padre, passando da tre dipendenti ad una dozzina. La crisi ha creato problemi economici anche a lui che però non si sconfigge e reagisce sempre al meglio.

Quando al bar gli amici gli chiedono come vadano gli affari, lui, da vera macchietta qual è, con il suo bel martini in mano, racconta:

"Stamattina sono stato in banca per chiedere l'estensione del fido e quando mi sono sentito dire "Signor Piero, deve rientrare!" sono uscito dalla banca e sono rientrato, ma non è bastato ..." poi ride sotto i suoi baffetti neri mentre, con sguardo seducente alla Omar Sharif, cerca nei volti degli amici e della moglie un po' di complicità.

La moglie però non ha voglia di ridere ... allora lui l'abbraccia e dice:

"Vedrai che ce la faremo anche questa volta, tanto è un gioco!"

Gli aneddoti su quello che Piero è in grado di combinare sono talmente tanti che anche solo scegliere è un'ingiustizia.

Il suo motto "tanto è un gioco" riecheggia anche quando viene ricoverato, prima per una bruttissima bronchite e poi per un'ernia operata appena in tempo e anche quella volta che venne derubato vicino al bancomat.

E così tra un "gioco" e l'altro, il nostro amico "filosofo" riesce, come in un gioco a tappe, a risollevarle le sorti dell'azienda, recuperare il suo rapporto con la moglie e superare le varie difficoltà incontrate, diventando un mito tra gli amici del bar e del paese, apprezzato da tutti per la sua simpatia e il suo modo leggero, unico, di affrontare la vita.

Un giorno del 2001 il destino ha giocato la sua carta; un 2 di picche.

Quando sono andata a trovarlo, Piero era seduto di fronte alla vetrata sul grande giardino dell'ospedale. Ci siamo abbracciati. Con la mano ormai incerta mi ha accarezzato il viso e con voce debole, sorridendo, mi ha detto: "Tanto era un gioco".